

PIÙ DI CENTO DEPUTATI CHIEDONO A BERLUSCONI DI NON PORRE LA FIDUCIA SUL DDL SICUREZZA

Silvio e la missiva della discordia

Il Pdl sarà anche destinato a lasciare il segno nella storia della politica italiana e sarà indubbiamente formazione maggiormente coesa rispetto al Pd, ma di certo gli auspici sotto cui nasce non sono dei migliori. Perché se già c'è maretta sulla divisione delle poltrone all'interno del Pdl, se ha già fatto discutere la suddivisione notarile tra Fi ed An e non si può trascurare il lunghissimo botta e risposta tra Berlusconi e Fini che ha agitato i sonni del centrodestra degli ultimi mesi, ecco ora una nuova frattura che non lascia presagire nulla di buono. È partita una lettera con cui cento deputati del Pdl chiedono al premier Silvio Berlusconi di non porre la fiducia sul ddl sicurezza perché nel provvedimento sono contenute "norme inaccettabili", come quella che obbliga i medici, "ma anche gli insegnanti e chiunque eserciti incarichi pubblici" a denunciare gli immigrati clandestini. Il contenuto della lettera che provocherà non poche polemiche è stato divulgato da Alessandra Mussolini, che nel pomeriggio ha annunciato che sono aumentati i deputati del Pdl che hanno firmato la lettera: "siamo arrivati ben oltre quota cento". Numeri importanti, soprattutto perché era stato il presidente della Camera Gianfranco Fini a criticare per primo la norma la scorsa settimana durante una puntata di Porta a Porta, tant'è che la Mussolini si affrettò a dire che "il presidente Fini è d'accordo che ci sia un'ampia discussione sul tema". Al di là della giustizia o meno della richiesta, non si può non notare come questa lettera sia l'ennesimo distinguo messo in campo da Fini, che stavolta oltre a contestare i metodi di Berlusconi (il ricorso alla fiducia), ne contesta i contenuti. E trova sponda nella sua battaglia che sa tanto di pre-corrente (nel senso che nasce prima ancora che il partito veda la luce) addirittura in quella Alessandra Mussolini che in passato era uscita da An proprio perché in polemica con Fini: sarà stato l'astio comune verso Storace a riappacificare i due? Nella lettera, i deputati chiedono "di non porre la fiducia sul disegno di legge 2180" perché "in esso sono contenute norme a nostro giudizio inaccettabili e che necessitano di indispensabili correzioni. Si sostiene che questo ddl non obblighi il medico a denunciare l'immigrato clandestino che si presenti per essere curato ai posti di pronto soccorso, in ospedale, o nei centri di vaccinazione. Non è così. Anzi -scrivono i firmatari della lettera - l'obbligo di denuncia potrà riguardare anche gli insegnanti e chiunque eserciti incarichi pubblici: infatti l'introduzione in sede penale del reato di clandestinità, come previsto dal ddl sicurezza, impone a medici e insegnanti l'obbligo di denuncia". E mentre il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano prova a smorzare i toni ("in commissione abbiamo trovato collaborazione

dall'opposizione, quindi non c'è nessuna prospettiva di fiducia",) Cicchitto sottolinea che "la lettera dell'onorevole Mussolini sul decreto sicurezza non è condivisa dal gruppo del Pdl" e si tratta "solo di una operazione propagandistica che lascia il tempo che trova". Resta il fatto che anche un personaggio di spicco di Forza Italia come Gaetano Pecorella l'ha firmata perché "quello sui medici è un voto di coscienza e sarebbe sbagliato porre la questione di fiducia"; al di là delle speculazioni politiche del centrosinistra, dunque, questa lettera non può essere bollata come un semplice "mal di pancia". Si tratta, in realtà, dell'ennesimo round della sfida che vede Fini da una parte, e Berlusconi e la Lega dall'altra, visto che quella norma è tanto cara proprio al Carroccio. Bossi intanto si mostra sicuro: "non sono preoccupato, secondo me la legge resterà così come l'ha approvata il Senato". Chissà se tanta tranquillità nasce dal fatto che il Senatour è convinto che per sistemare tutto basterà qualche poltrona in più dispensata da Berlusconi al congresso fondativo del Pdl.

